

AMMONIRE NON È SVENTOLARE UN CARTELLINO

“L’arbitro ha *ammonito* il difensore ma dalle immagini sul nostro *monitor* non pare che sia una decisione corretta.” Il verbo latino *monēre*, col suo derivato *admonēre*, oggi lo ritroviamo principalmente in frasi come quella. Calcio e TV sono una coppia formidabile e capace di dare vita nuova alle parole, cancellando o modificando i significati originari.

Leggo su un buon dizionario la definizione di *ammonire*: “Avvertire con autorità, imponendo il rispetto di determinate regole di condotta; consigliare con un accento di severità.” Autorità? Severità? Alla larga! Sono parole fuori moda e anche di rispetto si parla molto poco al di fuori degli stadi – dove la parola è entrata in seguito a forme odiose di razzismo.

A proposito di *monēre*, il dizionario indica “ricordare” come significato primario. Compito dell’anziano – dei pochi che riuscivano a raggiungere un’età avanzata – era di mettere i propri ricordi e le proprie esperienze al servizio dei giovani, ammonendoli dei pericoli a cui si va incontro per inesperienza e imprevidenza. Chi era sopravvissuto a guerre, epidemie e calamità di ogni genere era rispettato come depositario di conoscenza e saggezza. La sua severità era percepita come naturale esito di questo stato di cose: chi ha visto o patito errori ed orrori agisce con decisione per prevenire il loro ripetersi.

In terre lontane in parte è ancora così, ma nella Milano di oggi è difficile percepire tutto questo come valore. È un dato di fatto che nell’uso delle tecnologie della comunicazione e dell’informazione, nel recuperare informazioni e gestire messaggi di ogni genere, i giovani (i cosiddetti “nativi digitali”) sono mediamente più pronti e svelti degli anziani.

Però ci sono cose essenziali nella vita – amore, solidarietà, onestà, responsabilità... – che non si imparano leggendo ma vivendo. E rispetto alle quali è saggio riconoscere che se chi ha più esperienza di noi ci ammonisce, fa verso di noi un’opera di misericordia.

Il mese scorso scrivevo su un altro argomento, l’insegnare, e anche lì è saltata fuori la parola *autorità* che ora ho ritrovato sul dizionario. Detesto cordialmente l’autoritarismo ma mi ritrovo l’autorità/autorevolezza come requisito ricorrente. All’autorità di Papa Francesco dobbiamo la grazia di un Giubileo straordinario; mi sto convincendo che un uso corretto e ragionevole dell’autorità fa parte dell’impegnarsi nelle opere di misericordia.

Gianfranco Porcelli